

di **Simona Calvi**

Si torna a parlare di data center e hi-tech brianzolo e questa volta a prendere la parola sono i comitati ambientalisti. In particolare il blog Brianzacentrale che sulle sue pagine ha richiamato l'analisi effettuata dal Comitato Ferma ecomostro D-Breve Regione Lombardia - che ha sede nel vimercalese - entrambi impegnati in questi anni nella lotta contro Pedemontana. A sollecitare l'intervento le ultime novità in materia di insediamenti hi-tech sul territorio. In realtà, va detto che il nuovo corso riguarda non solo Vimercate, bensì un ambito decisamente più ampio tanto da essere indicato da alcuni operatori come

LA DISAMINA Ferma Ecomostro, già impegnato sul fronte Pedemontana, entra nella disamina dei progetti che porteranno in città almeno due nuovi data center, mentre un terzo potrebbe sorgere nell'area ex Telettra



Data center con cautela I comitati ambientalisti: «Serve una riflessione»

«
Nell'ex Ibm saranno stoccati sei milioni di litri di carburante per alimentare 133 generatori

“Greater Milano” e che vede colossi finanziari all'assalto di terreni liberi e spazi di logistica da riconvertire all'oro nero del nuovo millennio, lo stoccaggio dei dati. Proprio come a Vimercate dove uno degli interventi che si stanno muovendo porta la firma di Kryalos Spa, un gigante a livello mondiale. Obiettivo: recuperare e riconvertire spazi industriali, logistici e in alcuni casi come quello di via Santa Maria Molgora - anche agricoli. Ed è proprio la presenza di terreni agricoli che saranno trasformati in insediamenti per le fabbriche di dati ad avere acceso i riflettori dei comitati che in un lungo intervento riassumono nei dettagli cosa si prevede per Vimercate nei prossimi anni su questo fronte, sottolineando alcuni nodi critici. «Negli ultimi mesi - questo l'esordio - Vimercate si è progressivamente trasformata in uno dei territori più appetibili della Brianza per l'insediamento di grandi infrastrutture digitali. Nel giro di poco tempo sono emersi più progetti distinti, collocati in aree diverse della città, ma uniti da un filo conduttore comune: un'elevata intensità energetica, nuove infrastrutture strategiche e varianti urbanistiche che stanno ridisegnando il territorio». Il riferimento, ovviamente e come ampiamente discusso negli scorsi mesi, è ai due nuovi data center - uno approvato in Consiglio all'unanimità e l'altro in attesa - di via Santa Maria Molgora e nell'area dell'ex Ibm. Tra le voci non ancora confermate, riporta lo stesso comitato, ci sarebbe

anche l'ipotesi di una terza richiesta sull'area ex Telettra.

«Le aree della zona Santa Maria Molgora - premettono dal comitato Ferma Ecomostro - sono proprietà privata e già incluse nel Pgt come aree commerciali ovvero soggette ad edificazione». Il progetto, oltre a benefici per circa 10 milioni di euro per il Comune in oneri e opere - riguarda l'insediamento di due palazzine, una direzionale e l'altra il data center vero e proprio per un totale di 260mila metri quadrati. Attorno una cintura verde, tre boschi che verranno disseminati tra Vimercate, Agrate e Concorezzo e circa 30mila metri quadrati che resteranno ad uso agricolo. Grasso che cola per le casse comunali di questi tempi. E all'orizzonte il progetto di riciclare le acque di raffreddamento del data center nei caloriferi dei vimercalesi attraverso il teleriscaldamento. Altro discorso quello sull'ex area Ibm. Se qui infatti - sottolinea il comitato - si tratterebbe non di consumo di suolo, bensì di riconversione di un'area già edificata, il comitato “invita però a guardare oltre questa lettura semplificata”. “Sull'area ex Ibm - scrivono - verranno stoccati quasi sei milioni di litri di carburante per alimentare 133 generatori. Questi dati emergono chiaramente dalla Via (Valutazione di impatto ambientale, nda)». E ancora: «In un'area classificata ad alto grado di pericolosità rispetto al fenomeno degli occhi pollini, e senza adeguata documentazione sulle ricadute sui piani di gestione

alluvionali, stoccare 6mila metri cubi di carburante potrebbe rappresentare un rischio concreto». Naturalmente questo non toglie la parte costruttiva del discorso: “Riqualificare un'area produttiva trascurata come l'ex Ibm può essere accettabile rispetto a realizzare nuove opere che devastano un parco, come potrebbe avvenire con Pedemontana».

Ad incomberci su tutti gli interventi è naturale premessa ad essi, c'è il progetto della sottostazione Terna che toccherà un'altra area delicatissima, quella del Parco Pane. Parco che già sta attendendo

Decisioni che passano sopra la testa di Comuni e cittadini rendono vani anche gli strumenti urbanistici



In alto la rete della sottostazione Terna. Qui sopra l'area ex Ibm

l'ultima parola ministeriale sulla tratta D-Breve di Pedemontana che lo vedrebbe ulteriormente intaccato con un passaggio longitudinale lungo tutto il parco stesso. Un intervento, quello della sottostazione, cui il Comune aveva opposto un rifiuto, finito poi per passare su input dello stesso ministero dell'Ambiente con pareri favorevoli di Regione e Soprintendenza. Altri 20mila metri quadrati circa di parco tra Cascina Gargantini e Rossino da cui si dipartirebbero le nuove linee elettriche.

Secondo il comitato, tirando le fila, uno dei nodi critici, oltre il consumo di suolo, sarebbe l'assenza di strategie complessive: «Opere di questo tipo - spiegano - dovrebbero rientrare in una strategia nazionale per la sicurezza informatica, lo sviluppo industriale, l'ambiente e l'energia che tenga conto di tutti i fatti i in gioco, incluso il suo». Ciò che di fatto avviene, invece, è una gestione localistica in cui ogni Comune si ritrova a gestire delle potenzialità “patate bollenti” senza poi di fatto avere strumenti adeguati per mitigare eventuali criticità. A cominciare dalla stessa programmazione urbanistica: «Si rischia - commenta infatti Ferma Ecomostro - di rendere vani i piani territoriali comunali, causando frustrazione negli amministratori e sfiducia nei cittadini che si vedono costretti ad accettare opere imposte che sottraggono aree verdi e minano la qualità della vita e il benessere psicofisico della comunità». L'invito: aprire una fase di riflessione sui singoli interventi da parte delle istituzioni e - magari - a livello individuale rivedere un po' abitudini che si sono consolidate in quest'ultimo decennio: «Continuare ad acquistare cose nuove, fare acquisti on line, conservare milioni di dati, alimentare sistemi sempre più energivori, ha conseguenze dirette sul consumo di suolo, il quale difficilmente si arresterà». ■